

JESUS

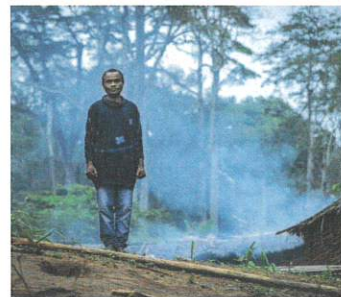
ANNO XLIII
DICEMBRE 2021

N° 12

€ 7,90


JESUS € 5,90 +
CALENDARIO
INTERRELIGIOSO 2022
€ 2,00

INCHIESTE E DIBATTITI SULL'ATTUALITÀ RELIGIOSA



CONGO
**PIGMEI: IL POPOLO
CHE SI DISSOLVE
CON LA FORESTA**

CON QUESTO
NUMERO DI JESUS
IL CALENDARIO
INTERRELIGIOSO 2022
**RICONCILIAZIONE
E UNITÀ**
A SOLI € 2,00
PIÙ IL PREZZO
DELLA RIVISTA



L'unione
BOLOGNA
fa il lavoro



INCHIESTA
**ABUSI: TROPPI
SEGRETI NEL
CONFESSIONALE?**


SAN PAOLO



9 771123 055000



10012

10012
MENSILE

BOLOGNA

testo di Vittoria Prisciandaro

foto di Martino Lombezzi



ENERGIE IN CIRCOLO

Nella foto: tre giovani migranti di origine eritrea - Jemal Bilal, Aidi Soud e Esrtam Dam - al lavoro all'eremo di Ronzano, dei Servi di Maria, con la cooperativa agricola "Domani", realtà coinvolta in "Insieme per il lavoro". Sulle colline nello sfondo si riconosce il profilo del santuario bolognese di San Luca.

— Da quattro anni la diocesi, gli enti locali e gli imprenditori collaborano fianco a fianco nel progetto "Insieme per il lavoro" che riesce a incrociare domanda e offerta di occupazione puntando sulla formazione. «Il vero modo per combattere la povertà», spiegano, «è rimuoverne le cause»

L'UNIONE

FA IL LAVORO

ANCHE NELLA RICCA BOLOGNA C'È CHI FA FATICA A TIRARE AVANTI. NON RIESCONO A TROVARE UN LAVORO NON SOLO IMMIGRATI ED EX CARCERATI MA ANCHE I CINQUANTENNI CHE VENGONO LICENZIATI



L'ECONOMISTA STEFANO ZAMAGNI, "PADRE" DEL PROGETTO BOLOGNESE, SPIEGA CHE NON BASTA REDISTRIBUIRE IL LAVORO: OCCORRE CREARNE DI NUOVO E RIQUALIFICARE CHI È DISOCCUPATO

Si combatte contro il tempo e contro i disastri provocati dall'uomo e dalla natura. In questo capannone a Castel Maggiore, nove chilometri da Bologna, sono passati la *Torah* più antica del mondo, 36 metri di rotolo della Legge; il manoscritto della *Cenerentola* di Rossini; una pergamena millenaria con la firma di Federico II. Ma anche le carte del Conservatorio di Venezia salvate dall'acqua alta, quelle recuperate dall'alluvione di Genova e migliaia di documenti di piccoli archivi comunali che rischiavano di andar perduti a causa di ruscelli che, in poche ore, si sono trasformati in fiumi d'acqua impetuosi. La ditta Frati & Livi, specializzata nella legatoria e nel restauro del libro, è una delle tre aziende che in Europa coprono l'intero ciclo per la "rinascita" di queste preziose carte.

Camice bianco, guanti verdi e mascherina chirurgica, Arouna Diarra maneggia con delicatezza faldoni e libri. Ha 21 anni, è arrivato dal Mali che era ancora minorenne. Algeria, Libia,

IMPARARE IL MESTIERE

Sopra, nella foto grande: Kimberly Caiza, 22 anni, al lavoro nel nuovo punto vendita Conad di via Indipendenza a Bologna. La giovane ha ottenuto l'impiego grazie al progetto "Insieme per il lavoro". A sinistra: alcune donne imparano a usare un tornio meccanico alla Fondazione Aldini Valeriani, grazie allo stesso progetto. Nella pagina a destra: Arouna Diarra, 21 anni, rifugiato dal Mali, apprendista presso la Frati & Livi di Castel Maggiore, specializzata nel restauro di libri antichi.

Lampedusa, Catania e poi Bologna. Il percorso a ostacoli lo racconta con pudore, qualche parola di francese nell'italiano imparato ai corsi serali, in contemporanea con quelli per la licenza di Terza media: «Nel mio Paese avevo studiato poco, qui ho recuperato». Ha lo status di rifugiato, un documento che per tanti rischia di restare pezzo di carta, se non è accompagnato da politiche di inserimento lavorative.

«Perché il vero modo per combattere la povertà è risolvere le cause. Dare i soldi non basta, è anche l'ammonimento di papa Francesco nella *Fratelli tutti*. Affrontare l'emergenza ma dare delle prospettive, perché è il lavoro che dà dignità alle persone»: per questi motivi, dice il cardinale Matteo Maria Zuppi, arcivescovo di Bologna, la Chiesa può e deve fare anche politica attiva del lavoro.

L'incontro tra il giovane rifugiato del Mali e l'azienda di Castel Maggiore è un buon esempio del progetto "Insieme per il lavoro", che nella città metropolitana di Bologna ha avuto inizio nel 2017, per poi crescere e ampliarsi. Non è assistenza, ma un paradigma nuovo di operare, basato sulla sinergia tra ente pubblico, aziende e Chiesa, «enti e realtà diverse, per aiutare i tanti che bussano e che la Chiesa sente suoi, quelli che hanno fame, sete e sono prigionieri anche di tanta disperazione», dice Zuppi. Un'esperienza presentata alla Settimana sociale di Taranto, nell'ottobre scorso, che ha destato

l'interesse di altre diocesi, come Roma e Vittorio Veneto, che in queste settimane stanno contattando Bologna per capire come replicare il modello.

«È il primo esempio realizzato in Italia di sussidiarietà circolare», dice l'economista Stefano Zamagni, uno dei "padri" del progetto e presidente della Pontificia accademia delle scienze sociali. Mentre la sussidiarietà verticale si basa sul decentramento, dal centro verso le periferie, e quella orizzontale si fonda sull'accordo tra il pubblico e il Terzo settore per la realizzazione di determinati progetti decisi comunque dall'ente pubblico, quella circolare, spiega Zamagni, «mette in interazione in maniera sistemica i tre vertici del triangolo che rappresenta l'ordine sociale: istituzioni pubbliche, nel nostro caso il Comune, la Città metropolitana e da, quest'anno, la Regione; il mondo dell'impresa, la *business community*; e la società civile organizzata, i cosiddetti enti del Terzo settore, in questo caso la diocesi, che interviene con la sua Fondazione San Petronio».

Con la sussidiarietà circolare questi soggetti sono su un piano di parità. Cinque anni fa, continua Zamagni, «quando lo formalizzai, questo progetto sembrava utopistico. Oggi è incarnato sia nella sentenza 131 della Corte costituzionale, del giugno 2020, sia nel decreto recente del ministro del lavoro Orlando, che traccia le linee della co-programmazione e della co-progettazione nella individuazione dei bisogni da soddisfare e delle priorità da rispettare».

Prima città in Europa per il settore manifatturiero – basti pensare alle case produttrici di automobili del distretto bolognese (Lamborghini, Ducati...) o alle macchine utensili (Marchesini, Gd, Ima...) –, polo turistico di primo piano, anche nel comparto fieristico e congressuale, candidata a essere la Data Valley d'Italia con il progetto del Tecnopolo che accoglierà a breve il Centro meteo europeo – in seguito alla Brexit e al trasferimento da Reading –, centro universitario di eccellenza, anche nella ricca e grassa Bologna esiste una fascia di poveri che fa fatica a tirare

avanti. «Nel 2017 il problema lavoro riguardava immigrati ed ex carcerati, che non venivano presi in carico da nessuno», dice Zamagni. Da qualche anno i soggetti "fragili" sono anche i cinquantenni che hanno perso il lavoro, le piccole realtà cooperative che hanno bisogno di una mano per fare innovazione sociale, singoli soggetti che possono svoltare grazie a un microcredito per avviare una nuova impresa. «Bisognava fare politiche di intervento tendenti a creare lavoro, non solo a distribuirlo», aggiunge l'economista.

Tutto nasce da un benefattore: nel 2012 Michelangelo Manini, unico figlio del fondatore della ditta di cancelli automatici Faac, muore lasciando il 66 per cento dell'azienda di famiglia all'arcidiocesi di Bologna, oltre alle sue proprietà immobiliari e 140 milioni di liquidità in banca. La diocesi acquista le rimanenti azioni e nel 2015 diventa proprietaria della Faac al 100 per cento. In azienda si investe e si assume, con grande attenzione al welfare dei dipendenti: «L'attenzione alla persona deve regolare il lavoro, e non viceversa», afferma Zuppi. I proventi, su indicazione prima del cardinale Carlo Caffarra e poi del successore Zuppi, vengono reinvestiti in progetti sociali, e su segnalazione di un gruppo di professionisti, tra i quali Zamagni, nasce questo progetto per dare opportunità di lavoro a persone fragili. Un termine che «indica soggetti ↔»



precisi, persone che se accompagnate possono poi continuare a camminare da sole», spiega Giovanni Cherubini, 70 anni, che ha sempre lavorato nella Pubblica amministrazione, è stato direttore generale della Provincia e oggi, in pensione, è il responsabile del progetto per la diocesi. Le persone fragili sono in quella fascia grigia che difficilmente trova collocazione attraverso le agenzie per il lavoro: «Il progetto è fondamentalmente una metodologia. Da un lato c'è la disponibilità volontaria delle imprese a inserire persone fragili, dall'altra i soggetti, che fanno un colloquio iniziale che serve a verificare competenze e motivazioni».

Rispetto al vecchio Ufficio di collocamento – oggi Agenzia regionale per il lavoro – la differenza è nella relazione che si crea con le aziende. «Quando le contattiamo, chiediamo quali sono le loro esigenze e quindi cerchiamo le persone più adatte». Dall'inizio del progetto si sono iscritte più di 5 mila persone, più di 250 sono le aziende del territorio coinvolte (109 oggi formalmente nel board di «Insieme per il lavoro»), 1.300 gli inserimenti lavorativi che hanno riguardato più di 650 persone. «Si tratta nel 64 per cento di contratti a tempo determinato, nel 24 per cento di stage e tirocini che segnano l'avvio degli inserimenti, nel 6 per cento di tempo indeterminato, a chiamata e in proprio un altro 6 per cento. Uomini e donne in uguale percentuale, un terzo gli stranieri, un'età media agli

“INSIEME PER IL LAVORO” È IL PRIMO ESEMPIO REALIZZATO IN ITALIA DI SUSSIDIARIETÀ CIRCOLARE, BASATO SULLA SINERGIA PARITETICA TRA ENTE PUBBLICO, AZIENDE E TERZO SETTORE

inizi abbastanza alta, oggi anche tanti giovani sui 20 anni», dice Eugenio Marcotullio, 34 anni, coordinatore dell'area colloqui e responsabile del Fomal, uno dei due enti di formazione legati alla diocesi che sostiene i progetti.

Nel centro di Bologna, in piazza Rossini, presso la sede della Città metropolitana, a piano terra un'équipe di giovanissimi operatori – una ventina di persone, con un'età media sotto i 30 anni – da un lato tiene i contatti con le aziende, dall'altra con le persone che si sono prenotate on line e che vengono convocate per i colloqui. Durante il lockdown si è fatto con lo smartphone e nel peggiore dei casi al telefono. «È un passaggio fondamentale: se la persona ha già competenze viene avviata direttamente al lavoro, se invece ha bisogno di sostegno viene dirottata verso corsi di formazione», dice Marcotullio. I corsi sono di due tipi: c'è un primo livello, *basic*, che serve a imparare a fare un curriculum, un colloquio, a mettere a fuoco le motivazioni («capita che dopo venti anni di lavoro ci si ritrovi a 50, disoccupati, con una professio-

nalità acquisita ma nella necessità di reinventarsi senza sapere neanche da dove cominciare»). Gli altri corsi sono invece finalizzati ad acquisire competenze specifiche e hanno come caratteristica la rapidità e l'operatività: «Di solito una metà del tempo è dedicato a uno stage nella realtà produttiva».

Alcuni esempi possono aiutare a capire. «Una grande azienda di recente ci ha chiesto autisti con patente per mezzi pesanti», dice Ambrogio Dionigi, coordinatore operativo di «Insieme per il lavoro». «Ogni patente costa 2.500 euro, il corso dura sei mesi, la richiesta è grande ma pochi possono permettersi di sborsare una cifra del genere. Quindi è un profilo richiesto ma difficile da trovare. Noi abbiamo selezionato delle persone che faranno il corso e tra sette mesi saranno operativi». Chi pagherà le spese? I finanziamenti, come per tutti i progetti, arrivano dalla Fondazione San Petronio, che ogni anno mette a disposizione un milione di euro, e da Città metropolitana e Comune, che ne versano 400

mila. «Il fatto di essere in sinergia con un privato, la Fondazione San Petronio, ci permette di accelerare i tempi, senza attendere le lungaggini che nel pubblico la burocrazia impone e che farebbero fallire buona parte delle proposte», spiega Dionigi. Perché se in questo momento, grazie al bonus per le ristrutturazioni, la richiesta di montatori per i ponteggi è altissima e se durante la pandemia gli operatori sociosanitari sono stati super-richiesti, così come gli addetti alla pulizia e sanificazione, la possibilità di realizzare corsi di formazione al volo ha permesso di indirizzare centinaia di persone verso posti di lavoro sicuri.

«Alle aziende proponiamo anche profili che normalmente scarterebbero, con motivazioni che nascono dalla logica della *diversity and inclusion* e che funzionano: per esempio, perché un 45enne non può rimettersi in gioco? In alcuni casi, come per un colosso della vendita on line, che ha il magazzino principale qui a Bologna, si è dimostrato vincente avere persone meno giovani, che non hanno inciso

AL LAVORO PER CREARE LAVORO

Sopra: lo staff di «Insieme per il lavoro». Da sinistra: Tea Diperro, Maurizio Metzler, Carlotta De Rocco, Sara Bergonzoni, Ambrogio Dionigi (in piedi sulle scale), Eugenio Marcotullio e Silvia Mastrantoni (seduti). Nella foto qui sopra, a destra: Giovanni Cherubini, responsabile del progetto per conto della diocesi. Nella pagina a sinistra: Pietro Livi, titolare della Frati & Livi, uno degli imprenditori partner.

sul *turn over* dovuto alle maternità», spiega Dionigi.

Oltre a pagare la formazione, «Insieme per il lavoro» assicura alle aziende anche il pagamento dello stage. Dopo i primi tre mesi, se la cosa funziona, senza nessun patto scritto ma basandosi sulla fiducia reciproca, c'è un eventuale secondo periodo di tirocinio con l'impegno a dare seguito al rapporto con qualche tipo di contratto.

A FARE LA DIFFERENZA È L'ANALISI ATTENTA DELLE ESIGENZE DELLE IMPRESE E DELLE COMPETENZE DI CHI CERCA UN IMPIEGO. COSÌ LE PERSONE GIUSTE ARRIVANO NEI POSTI GIUSTI



«È un'ottima idea: non è assistenza, ma un affiancamento di persone deboli nel rapporto con il potenziale mondo del lavoro», dice Pietro Livi, il titolare dell'azienda di legatoria e restauro. «Sulla mia scrivania i curricula si accumulano. Ma a un imprenditore», spiega, «serve molto tempo per conoscere una persona, e non deve costare troppo. È la regola del vecchio apprendistato, quando la gente andava a bottega. Questo progetto lo permette». Le operazioni di restauro richiedono laurea e specializzazione, mentre per la cartotecnica, con i trattamenti di massa, c'è bisogno di una formazione specifica che fornisce direttamente l'azienda. «Avevo bisogno di una persona giovane, perché il lavoro è anche faticoso; disponibile, perché interveniamo spesso nell'emergenza; e intelligente, sveglia», dice Livi. In Arouna, aggiunge, ha trovato quello che cercava. E a marzo 2022, quando il contratto scadrà, all'orizzonte si va profilando un tempo indeterminato.

Tra le aziende che hanno accolto con favore la proposta di «In- ➔

ESPERIENZE DIVERSE

Sotto: Alessandro Brunello, destinatario di un contributo per l'attivazione di impresa e responsabile del portierato sociale di Porta Pratello. A destra: operaie in formazione.



sieme per il lavoro” c'è la catena di supermercati Conad. Tra i punti vendita, anche quello appena inaugurato nella centralissima via Indipendenza, con annesso bar e bistrot, si è fidato del progetto: «Funziona, avrà futuro. Noi abbiamo assunto già cinque persone che hanno fatto il percorso. Qualificate e motivate», dice Riccardo Nurra, 49 anni, direttore del supermercato. Al banco del pane c'è Kimberly Caiza, 22 anni, ecuadoriana. Ha seguito corsi sulla ristorazione presso la Fomal, ha acquisito esperienza nel settore, poi ha fatto domanda e colloquio on line durante la pandemia ed è stata assunta. «Ho consigliato “Insieme per il lavoro” a tanti amici che non hanno esperienza e sono in difficoltà anche a fare un curriculum».

Il progetto è diventato un riferimento a Bologna, per le situazioni più disparate. Giovanni Cherubini e Ambrogio Dionigi, per esempio, sono stati coinvolti anche nella vertenza dei 25 lavoratori licenziati dopo la dichiarazione di fallimento delle edizioni Dehoniane. Al di là degli sviluppi, il primo impegno immediato, spiega Cherubini, «è anticipare i soldi della Cassa integrazione, per assicurare liquidità ai lavoratori». A volte capita anche di dover esaminare target particolarissimi: oltre alla forte richiesta di addetti alle pulizie per grandi ditte, c'è stata anche una famiglia altolocata che ha domandato «una coppia di do-

IL PROGETTO SI È ALLARGATO ALL'AUTOIMPIEGO, CON PROGETTI DI MICROCREDITO PER PERSONE CHE HANNO ATTIVITÀ AUTONOME CHE NECESSITANO DI UN AIUTO

mestici di alto profilo, per un servizio molto qualificato, in residenze di lusso». E il corso di formazione è partito, per quello che sarà presto un buono stipendio, oltre a vitto e alloggio.

Da qualche anno il progetto si è allargato. Oltre al contatto tra aziende e persone in cerca di lavoro, si è data una mano all'autoimpiego, «con progetti di microcredito per persone che hanno attività autonome che necessitano di un aiuto nel fare un *business plan*». Una dozzina le realtà seguite, tra le quali due edicole che sono state riaperte, una in un centro commerciale e l'altra nel cuore di Bologna.

L'altro settore che si è sviluppato è quello dell'innovazione sociale, per associazioni o cooperative sociali che aprono nuovi rami di attività: «Sosteniamo la realtà e inseriamo qualche persona che ha fatto colloqui con noi per trovare lavoro». Rientrano in questo settore la cooperativa agricola “Domani”, presso l'eremo di Ronza-

no, dei Servi di Maria, dove lavorano alcuni giovani eritrei. E il centro sociale di Porta Pratello, a Bologna, sostenuto da Caritas, Arci e la cooperativa “Idee in movimento”, dove alcune persone di “Insieme per il lavoro” sono state inserite nelle attività culturali e di laboratorio per i bambini. O la sartoria “Gomito a gomito”, nel carcere della Dozza, dove una persona formata dal progetto è andata a coordinare le attività di cucito delle detenute.

«Non siamo inseriti nei servizi sociali del Comune, perché non facciamo assistenza, ma nell'Area sviluppo economico. Questo ci dà anche una freschezza di relazioni. Siamo uno strumento che può essere agito su vari fronti». Se il progetto funziona – spiegano Cherubini, Marcotullio e Dionigi – non è solo perché c'è la credibilità di sindaco e vescovo, insomma la collaborazione efficace tra “Peppone e don Camillo”, ma anche perché ci sono alcune caratteristiche indispensabili per poterlo replicare altrove. «Occorre ci sia una certa disponibilità economica, un soggetto privato che fa da *player*, un luogo accogliente e non stigmatizzante, e soprattutto un team di persone competenti e qualificate che lo gestiscano».

E che abbiano anche il gusto di lavorare insieme, mettendoci la testa e il cuore, consapevoli di fare un servizio alle persone, alle imprese e alla collettività. ▽